*Verifica Capitolare Triennale Europa-Medio Oriente*

*Ariccia (Roma), 8-12 gennaio 2018*

***NELLA MEMORIA DELLA CHIAMATA***

*(Ariccia, 8 gennaio 2018)*

*Suor Yvonne Reungoat fma*

La frase di riferimento della giornata: “Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli” esprime l’esigenza di ritagliarsi uno spazio per pregare e riposare ai piedi del Maestro. Non solo i discepoli hanno bisogno di stare con Gesù, ma anche Gesù ama stare con loro per trasmettere ciò che più gli sta a cuore.

Care sorelle, carissimi giovani e laici adulti, siete qui convenuti da tutte le Ispettorie di Europa e dal Medio Oriente: rappresentate un mosaico di popoli, di lingue, di culture diverse e siete accomunati dal desiderio di verificare in che modo le scelte di conversione pastorale individuate nel CG XXIII hanno inciso nella vita delle comunità educanti, nella nostra vita personale. Abbiamo bisogno di salire sul monte, di prenderci un tempo per “stare con Gesù”: per ascoltarlo e confrontare la nostra vita con la sua parola, per verificare se davvero ci lasciamo incontrare da Lui. In un secondo momento rifletteremo su come essere collaboratrici/collaboratori nell’azione formativa. Infine, guardando a Maria, rivedremo il nostro stile di vita e di relazione, e la stessa formazione delle persone a noi affidate.

Le scelte di conversione pastorale saranno lo sfondo delle mie conversazioni che, di volta in volta, intendono sottolineare le dimensioni fondamentali della nostra vita di consacrate FMA o di laici e giovani impegnati, tenendo conto dell’impostazione delle giornate.

Oggi desidero soffermarmi sulla **bellezza della nostra vocazione** **di credenti**, quando lascia spazio al Signore Gesù, quando ognuna/ognuno lo accoglie nel proprio cuore: si fa trovare, raggiungere, trasformare, da Lui, come indica la prima scelta del CG XXIII: “Trasformate dall’*Incontro*”.

Vorrei che queste nostre giornate fossero anzitutto una **esperienza vissuta insieme – FMA, giovani, laici - in apertura allo Spirito**, disponibili a lasciarci incontrare da Colui che ci chiama e ci raduna in unità.

Per lasciarci incontrare è importante riservarci spazi del cuore in cui, “nel silenzio di tutto il nostro essere”, possiamo sentirci personalmente interpellati. È utile **salire con Gesù sul monte e anche “scendere nella bottega del vasaio**”, secondo l’invito di Papa Francesco ai formatori del Clero, che ritengo valido anche per noi. Infatti penso che tutti i presenti al nostro incontro abbiano una qualche responsabilità formativa, almeno nei confronti di se stessi.

**Lasciarci trovare dal Signore Gesù**

Per permettere a Gesù di formarci e trasformarci dobbiamo **farci trovare da Lui**, assimilare i suoi sentimenti, vivere con Lui e in Lui, consegnarci a Lui, fino a *vivere nell’Incontro e dell’Incontro*. Nell’incontro con Gesù tutto il nostro essere viene illuminato, trasformato. Prende un’altra forma, un’altra fisionomia: quella di Gesù. Come Lui sentiamo allora il bisogno di incontrare gli altri, di farci dono nella missione, che è la sua missione.

**L’*Incontro* *con Gesù porta all’incontro con gli altri***. Se viviamo come suoi discepoli, possiamo testimoniare, specialmente alle giovani e ai giovani, fino a che punto l’Incontro con Lui può cambiare le nostre abitudini, attese, speranze; può donarci felicità anche in mezzo alle prove della vita. Il nostro modo di vivere, radicato in Gesù e aperto alla speranza, ci permette di affrontare il quotidiano con slancio, ci rende aperti e accoglienti, generosi nel dare fiducia, contagia gli altri e favorisce una cultura dell’incontro.

**Viviamo in un mondo attraversato da tante paure**, che a volte cerca di mettersi sulla difensiva, di costruire muri e barriere. Eppure questo mondo ha fame e sete di spiritualità, nasconde una profonda domanda di senso, anche se spesso inespressa.

**L’anemia spirituale** è un clima diffuso che sperimentiamo a volte anche dentro di noi. Noi stessi potremmo contribuire ad alimentarlo con una fede debole. La fede debole porta alla mediocrità e la mediocrità genera tristezza, noia, scoraggiamento. Succede allora che viviamo senza amore.

Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*[[1]](#footnote-1) sintetizza bene questa situazione di mediocrità e tristezza e ci indica la via per uscirne: «La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un **infinito** **amore**» (*EG*, n. 265).

**Infinito è l’amore di Gesù per noi**. Se siamo davvero discepoli di Lui, troviamo la felicità, la gioia di vivere e di amare. Come FMA, la vocazione religiosa ci inserisce **nel mistero di Cristo casto, povero, obbediente**. Ci permette di vivere la comunione in comunità e di dedicarci con passione alla missione di educare le giovani generazioni per testimoniare l’amore preveniente del Padre.

Gli stessi voti religiosi, per noi FMA, sono segno ed espressione di questo amore di cui siamo depositarie. Il Progetto formativo dell’Istituto li presenta come *trasparenza dell’amore, gratuità dell’amore, servizio dell’amore*. **Tale amore si alimenta continuamente alla Sorgente -** l’amore di Dio per noi - e **vive nella memoria dello sguardo con cui Gesù ci ha amate, ci ha chiamate e inviate**. La forza della chiamata riguarda tutti i discepoli di Gesù e vive di quello sguardo.

**Sentire l’energia vitale dello sguardo di Gesù**, coltivare una relazione intima con Lui, amarlo con tutto il cuore e con tutta l’anima, come Gesù chiede al giovane ricco del vangelo, non ci chiude nell’intimismo; ci apre invece ad una fraternità più autentica dove si vivono **relazioni umanizzanti**; **ci spinge a condividere la Sua stessa missione**. Per tutti quelli che condividono la missione salesiana, essa consiste essenzialmente nell’evangelizzare le giovani generazioni mediante l’educazione. Chi ha incontrato Gesù non può non condividere questa gioia.

**Condividere la gioia dell’Incontro con Lui**

Le parole di Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* suonano come un programma per discepoli/discepole che si sono lasciati incontrare e trasformare da Gesù. La gioia di questo incontro non si può non comunicare agli altri. In questa gioia ritroviamo al forza per evangelizzare e per collaborare all’azione formativa del Vasaio divino nelle persone a noi affidate.

«**La prima motivazione per evangelizzare** - osserva Papa Francesco - è **l’amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l’esperienza di essere salvati da Lui** che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l’intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per **chiedere a Lui che torni ad affascinarci**. Abbiamo bisogno … di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, **lasciando che Lui ci contempli**… . **Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita!** Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, “quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo” (*1 Gv* 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. **Perciò è urgente** **ricuperare uno spirito contemplativo**, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c’è niente di meglio da trasmettere agli altri» (*EG*, n. 264).

Care sorelle, cari giovani e laici, per vivere la forza dell’amore con cui Gesù ci ha amati personalmente, ci ha chiamati e continuamente ci invia a portare lo stesso annuncio di felicità specialmente al mondo giovanile, è necessario ***rimanere* in questo amore**.

Non si tratta di vivere la folgorazione del momento della chiamata, che è sempre accompagnata da una grazia speciale, ma di fare memoria ogni giorno di questo amore e di ***vivere nella chiamata*** esprimendo la fedeltà a Gesù nel quotidiano, coltivando la vita di preghiera, nutrendo la fraternità, anche nei momenti in cui può costarci maggiormente, e rimanendo disponibili, personalmente e *insieme*, a lasciarci interpellare dalla realtà, specialmente dei giovani poveri.

Come FMA abbiamo un riferimento nelle Costituzioni, nei documenti propri dell’Istituto[[2]](#footnote-2), negli Atti del CG XXIII. Penso che tutti noi qui presenti abbiamo come guida sicura il Vangelo,

L’incontro con Gesù e il nostro incontro con gli altri chiedono una cura particolare della formazione: la nostra formazione e quella di coloro che ci vengono affidati.

**Mi soffermerò ora sull’importanza e sul fondamento dell’azione formativa**, personale e comunitaria. Lo farò accogliendo le suggestioni di Papa Francesco nel suo discorso ai partecipanti al Convegno per formatori del Clero, dove usa la bellissima metafora del Vasaio divino applicando il testo biblico di *Geremia* 18,1-10[[3]](#footnote-3). Penso sia una metafora valida in ogni ambito formativo.

**Scendere nella bottega del *Vasaio***

Credo che ci troviamo tutti d’accordo sulla necessità di **vivere una spiritualità più profonda** che plasmi la vita e le dia forma: la forma che il Vasaio stesso le imprime quando l’argilla, che è ciascuna/ciascuno di noi, si lascia plasmare da Lui. Con realismo riconosciamo che non sempre da parte nostra riusciamo a porre azioni concrete per rendere effettiva questa scelta.

Essa **richiede che assumiamo con responsabilità il processo della nostra maturazione spirituale** e che valorizziamo le esperienze di ogni giorno: esperienze che, modellandoci, ci offrono preziose opportunità di crescita.

Nel discorso sopra citato, Papa Francesco tocca i principi essenziali della formazione del credente e ci aiutano ad andare alla radice della nostra fede.

La formazione - nota il Pontefice - dipende in primo luogo dall’azione di Dio nella nostra vita e non dalle nostre attività. Questa convinzione deve tradursi nel coraggio di **lasciarsi incontrare da Lui perché trasformi il nostro cuore e la nostra vita come argilla** nelle mani del vasaio. Poi, come ha fatto con il profeta Geremia, invita anche noi a scendere nella bottega del vasaio (cf *Ger* 18,1-10).

Guardando l’argilla che prende forma nelle mani del vasaio - osserva Papa Francesco - Geremia “scopre che Israele è custodito nelle mani amorevoli di Dio che, come un **vasaio paziente**, si prende cura della sua creatura, mette sul tornio l’argilla, la modella, la plasma e, così, le dà una forma. Se si accorge che il vaso non è venuto bene, allora il Dio della misericordia getta nuovamente l’argilla nella massa e, con tenerezza di Padre, **riprende nuovamente a plasmarla**”.

**È Lui l’artigiano paziente e misericordioso della nostra vita**. In quanto credenti portiamo la vita di Dio in vasi di creta fragili, ma se ci apriamo alla sua azione, Egli ci modellerà nell’amore. Se ci lasciamo plasmare da Lui, pian piano potranno modificarsi i nostri schemi mentali. La presunzione di essere già arrivati - e quindi di non dover imparare niente perché riteniamo di avere già “molta esperienza” - lascerà il posto a un **grande affidamento** e a una rinnovata docilità interiore. Questo atteggiamento ci renderà disponibili all’azione di Dio che ci modella a immagine del Figlio suo.

**Ma occorre che permettiamo a Dio di plasmarci fino ad assumere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù** (*Fil* 2,5); che ci abbandoniamo nelle mani del Vasaio e della sua provvidente creatività e che ci lasciamo guidare da una salutare inquietudine del cuore, così da orientare la propria incompiutezza verso la gioia dell’incontro con Dio e con gli altri.

Occorre che abbandoniamo la pretesa di essere un’opera già compiuta e ogni giorno sappiano dire **dei “sì” e dei “no”**, preferendo il silenzio e la preghiera alle ambizioni umane e al rumore.

**Collaboratrici/collaboratori del Vasaio**

Noi però - continua Papa Francesco - non siamo solo argilla, ma anche collaboratori/collaboratrici del Vasaio divino. In tal modo, **nella bottega si trovano tre protagonisti: Dio che è il Vasaio, il soggetto in formazione che si apre all’azione del Vasaio divino e i collaboratori del Vasaio**, che sono collaboratori della grazia (cf Discorso già citato di Papa Francesco).

Tutti i responsabili, a qualunque titolo nelle comunità educanti, abbiamo il compito di collaborare con il Vasaio divino: per la nostra formazione e per quella di coloro - FMA, giovani o laici adulti - che a noi sono affidati.

**La comunità e l’ambiente** in cui viviamo sono occasioni formative importanti specialmente quando si pongono in continuità con l’azione del Vasaio. Ma anche le difficoltà e le prove, le incompiutezze, **il quotidiano** sono possibilità formative essenziali. Tutto il popolo di Dio: la gente, con il travaglio delle sue situazioni, con le sue domande e i suoi bisogni sono un grande “tornio” che plasma l’argilla” della nostra vita di consacrate o laiche/laici credenti.

Permettete però che richiami il **compito specifico di formazione** **affidato ad alcune FMA**. La condizione fondamentale è che collaborino con Gesù a dare forma all’argilla, altrimenti non si potranno avere persone ben formate.

**L’insufficiente attenzione alla formazione è un limite** che abbiamo riscontrato nel CG XXIII: non sempre infatti accompagniamo i cammini formativi e stimoliamo il protagonismo delle persone, sia a livello di formazione iniziale, sia permanente (cf *Atti CG XXIII*, n. 37. 5-7).

**Per essere disponibili all’azione del Vasaio occorre una base di formazione umana e culturale**. Gli stessi laici e giovani al CG XXIII ci hanno stimolato in questo senso: i laici chiedendoci di formarci insieme per collaborare a una cultura della fraternità solidale, del bene comune, della pace (cf *CG XXIII*, nn. 14-15); i giovani stimolandoci ad essere con loro una *casa* in costruzione che promuova una vera e propria “pastorale dell’intelligenza”. Hanno manifestato l’esigenza di una evangelizzazione che passi anche attraverso la cultura e li aiuti al confronto nel pluralismo delle idee. Di conseguenza auspicano di elevare il livello delle comunità (cf n. 18). Il tema della formazione sarà ripreso domani a proposito delle direttrici e il giorno successivo evidenzierò l’importanza di una formazione “insieme” persone consacrate e laiche/laici.

**Qui vorrei ancora sottolineare l’importanza, nella formazione, di toccare il cuore di ogni persona** per aprirlo ai cambiamenti necessari in vista della crescita.

Secondo Papa Francesco occorre che le formatrici/i formatori esprimano una **vicinanza** **carica di tenerezza e di** **responsabilità** verso coloro di cui si prendono cura; rivelino la capacità di esercitare l’arte del **discernimento**; abbiano un **cuore largo e un respiro ampio**, in modo da saper collaborare, condividere, assecondare e aprire i cuori alla vera trasformazione operata da Cristo per mezzo dello Spirito. La Chiesa, l’Istituto, la stessa società hanno bisogno di persone che annuncino il vangelo con **entusiasmo e sapienza**, capaci di accendere la speranza là dove le ceneri hanno ricoperto le braci della vita, e di generare la fede nei deserti della storia. Vale per la formazione il principio utilizzato da don Bosco nell’educazione: «per educare bisogna **scendere col proprio cuore nel cuore del giovane** e, quando questo risponde, tutta l’educazione è assicurata»[[4]](#footnote-4).

Se manca la **confidenza** è difficile aprirsi nei confronti di chi ha un compito di formazione specifico. La confidenza poi si guadagna con un amore forte, carico di vicinanza, lealtà e trasparenza.

Ognuna/ognuno di noi, a qualunque età, dovrà chiedersi: **che tipo di FMA, di laico/laica, di giovane desidero essere?** Il Papa raccomanda una formazione che non formi persone da salotto fuggendo da una spiritualità senza carne, o da un impegno mondano senza Dio, ma persone che sappiano scendere verso la gente e imparare da essa.

**Con lo stile di Maria**

Maria è Madre della tenerezza e della concretezza. Da Lei apprendiamo lo stile di risposta all’azione del Vasaio divino; impariamo a collaborare con Lui all’azione formativa di coloro che ci sono affidati, in particolare delle giovani generazioni nella missione educativa ed evangelizzatrice.

In tutto ciò che siamo e facciamo **ci accompagna lo stile di Maria, donna dell’incontro, con la sua sollecitudine materna** (cf *Atti CG* *XXIII*, n. 56). Ma qual è lo stile di Maria che favorisce la cultura dell’incontro? Proverò ad evidenziare alcuni aspetti che ce lo rivelano.

**Maria è attenta e premurosa, intuitiva e fattiva**. Dopo l’annuncio dell’Angelo, si mette in cammino verso le montagne della Giudea. Annuncio e testimonianza si uniscono in lei in modo essenziale. Lo stile mariano dell’incontro **si esprime nella compassione, nella tenerezza e consolazione** capace di chinarsi sui bisogni degli altri.

Guardando a Maria - afferma Papa Francesco - torniamo a credere nella **forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto** (cf *EG*, n. 288); impariamo a vedere con i suoi stessi occhi la vita specialmente dove è fragile e povera e ha bisogno di essere accompagnata.

Con lei riusciamo a vedere in profondità la realtà, a cogliere i dettagli senza trascurare il tutto, con l’occhio di chi sa abbracciare con amore le diverse dimensioni senza annullarle.

Se raggiungiamo le periferie della realtà, in particolare quella giovanile, con lo sguardo mariano, ***tocchiamo* la vita e le persone nella loro fragilità**, intuiamo il loro desiderio di rialzare il capo. Ci aiutiamo reciprocamente a portare i pesi gli uni degli altri (cf *Gal* 6,2). Diventiamo persone e comunità che si lasciano formare ed evangelizzare da ciò che è piccolo e povero. Riusciamo ad **accompagnare altri all’incontro con Gesù**. La nostra esperienza comunica così per attrazione e rende capaci di coinvolgere tante persone per costruire una **società come *casa* ospitale per tutti**; luogo dove si apprende una cultura dell’incontro, della fraternità solidale, della gioia.

La Madre di Gesù, con il suo stile di vita **ci forma nella docilità allo Spirito**, **ci motiva a tessere** **relazioni semplici, dirette, cordiali,** da persona a persona, **a vivere insieme l’urgenza missionaria.**

Dove c’è una comunità - FMA o comunità educante o gruppo giovanile - dal volto mariano, c’è spazio per tutti; **si impara a entrare in dialogo** con le diverse culture e religioni, si impara **a collaborare** (cf *EG*, n.246), a vivere il decentramento nell’unità.

**È lei che insegna a Gesù, nel tempo della sua crescita, la mitezza, l’equilibrio, il dono di sé**. E **sa ritirarsi** quando, adolescente, Gesù le dice con franchezza che deve occuparsi delle cose del Padre suo. Si farà da parte poi sempre nella vita del Figlio adulto perché il suo messaggio come inviato del Padre emerga in pienezza e porti a compimento la missione che gli è stata affidata. Fino alla fine.

Non solo: **lei stessa ne diventa discepola**, si lascia formare da Lui; impara ad accogliere il suo volto misterioso, rumina le sue parole per custodirle nel cuore e lasciarsi istruire dallo Spirito.

**Spunti per la riflessione**

Lasciarci trovare da Gesù. Cercare il suo sguardo su di noi nel ricordo della prima chiamata di cui abbiamo consapevolezza (cristiana e – per noi FMA - religiosa).

Recuperare spazi di preghiera e di silenzio in un *a-tu-per-tu* con il Signore che ci permetta di fare esperienza di Lui.

Assumerci in prima persona la responsabilità della nostra formazione aprendoci all’azione di Dio dentro di noi che lavora l’argilla della nostra umanità.

Sentirci collaboratrici/collaboratori della grazia e della gioia nell’opera di trasformazione operata da Dio nelle persone.

Verificare il nostro stile di vita guardando a Maria: ci lasciamo plasmare da Dio, collaboriamo con Lui con discrezione, amore e tenerezza all’azione formativa di coloro di cui siamo custodi – FMA, giovani, adulti laici?

1. Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013. [↑](#footnote-ref-1)
2. Il *Progetto formativo* (ulteriormente arricchito dai fascicoli preparati dall’Ambito per la Formazione); le *Linee della missione educativa*, il testo: *Cooperazione allo sviluppo*. L’Ambito per l’Amministrazione ci ha offerto ultimamente gli “Orientamenti per la gestione dei beni nell’Istituto delle FMA”. Così pure l’Ambito per le Missioni, in collaborazione con gli SDB, ha condotto una riflessione sul primo annuncio che è stata sintetizzata in un prezioso opuscolo a stampa. [↑](#footnote-ref-2)
3. Papa Francesco nel suo discorso ai partecipanti al Convegno internazionale promosso dalla Congregazione per il clero (7 ottobre 2017). [↑](#footnote-ref-3)
4. Caviglia Alberto*, Il Magone Michele: una classica esperienza educativa*, in *Salesianum* 1949, 614. [↑](#footnote-ref-4)